

Fortunato Calvino

Madre Luna

Atto unico

Inedito

(2009)

A Paolo Castaldi e Luigi Sequino

*“I morti non sono degli assenti, sono degli invisibili.
Tengono i loro occhi pieni di luce nei nostri pieni di lacrime”.*
S. Agostino

Personaggi

Madre

Figlio

Prete

ATTO UNICO

SCENA I

Madre, poi Figlio

Interno casa. È notte fonda. La Madre entra nella camera del Figlio. Il suo lettino è vuoto, lei si muove per la camera come un'anima in pena. Entra, si guarda intorno. Siede alla poltrona.

MADRE *(inquieta)* Non riesco a dormire. Non ci riesco. E questo silenzio! Mi fa sentire come immersa in un enorme acquario. Cammino da una stanza all'altra, seguendo le linee sul pavimento ... figure umane si formano sotto ai miei occhi. L'oscurità si è adagiata in ogni angolo di questa casa. Ho sempre avuto paura del buio, sin da piccola. I miei tentavano di farmi superare la paura facendomi attraversare da sola il corridoio buio. *(sorride)* Io raggiungevo la mia camera di corsa senza mai voltarmi e mi lasciavo alle spalle tutte le ombre. Mi ricordo che i grandi, tanto per passare il tempo, la sera si raccontavano storie di spiriti. Li sentivo dalla mia camera e una sera, spinta dalla curiosità, mi avventurai nel corridoio per raggiungere i miei in cucina che erano con alcuni vicini di casa. Quella sera non c'era neppure la luna a farmi luce, e mentre attraversavo quel corridoio buio, nel soggiorno vidi il volto di un uomo che mi guardava, era pallido, il viso scavato. Mi fissava severo e più io cercavo di far finta di niente più ero attratta da quello sguardo cupo. Che poi si mutò in una testa di cane e poi da uccello dal grande becco! Spaventata a morte cominciai a correre e scivolai su una colonia di scarafaggi che proprio in quel momento attraversavano il corridoio. Urlai disperata e tornata la luce gli scarafaggi iniziarono a scappare in ogni direzione ... poi scoprimmo che avevano fatto il nido in un vecchio armadio di mia nonna *(si alza e si guarda intorno)*. Quel volto pallido e scavato mi rimase così impresso che una notte, sognai di essere presa da qualcuno dal mio letto e portata nel corridoio buio e lì, lasciata sola. Immaginai che fossero le braccia di quel volto scavato a portarmi via dal mio lettino. La mattina pensai che era stato solo un brutto sogno, ma la cosa cominciò a ripetersi ogni notte e sempre più spesso venivo prelevata e portata in giro per la casa buia da questa presenza di cui non riuscivo a vedere il volto tanto si confondeva con l'oscurità.

Cercai di non dormire da sola, rifugiandomi nel lettone dei miei. Ma niente, anche lì il sogno si ripeteva, e tanta era la mia agitazione che i miei furono costretti a mettermi in mezzo a loro due per non farmi cadere dal letto. Ma fu tutto inutile, gridavo nel sonno, mi spostavo in continuazione. Mia madre, seriamente preoccupata e nervosa per le notti insonni, un giorno fece una specie di consulto con le signore del palazzo e alla fine fra le mille idee e vari consigli ... si pensò anche di chiamare il prete per benedirmi con l'acqua santa e capire se ero preda di qualche maleficio. Alla fine fui imbottita di camomilla e valeriana ... per un paio di notti dormii tranquilla e nel sonno non gridavo più: «Eccolo! Eccolo!». Ma io continuavo a sognare di essere presa e portata negli angoli bui della casa. E lì lasciata. Una notte mia madre svegliandosi di colpo non mi trovò accanto a lei, corse nella mia camera ma non c'ero, svegliò mio padre e mi cercarono ovunque senza trovarmi. Alla fine fui trovata che dormivo in una stanzetta che usavamo come sgabuzzino e che era chiusa a chiave dall'esterno. Da quella casa andammo via. Anche quella casa a modo suo ci raccontava la sua storia. *(sorridendo)* Certo che ascoltare ogni sera quelle storie ti predispone ... sono cresciuta con questi racconti e anche nella casa alla Sanità ho avuto all'inizio solo delle sensazioni ma che poi ... Adesso basta, vado in cucina bevo un po' d'acqua e me ne torno a letto.

FIGLIO Mamma!

MADRE *(sollevata del ritorno del figlio)* Ah, sei qui.

FIGLIO Che ci fai a quest'ora ancora in giro per casa?

MADRE Alla mia età si dorme poco.

FIGLIO Alla tua età?

MADRE E sì, figlio mio, è così, adesso mi faccio una camomilla, ne vuoi un po' anche tu? *(allontanandosi dal figlio e a sè stessa sottovoce)* Il sabato sera aspetto che torna, non riesco a dormire sapendolo fuori. Maledico il sabato! Non fa nulla di male, va in discoteca come fanno tutti i ragazzi, lo so! Va a divertirsi. Dopo una settimana di lavoro! Ma che posso farci! Fin quando non lo sento rientrare non riesco a prendere sonno. Non penso di essere l'unica madre ... Esagero? Con tutto quello che si sente ...

FIGLIO *(dal lettino)* Mamma!

MADRE Eh? No, non voglio cominciare con il solito discorso dormi, dormi. Adesso mi bevo la mia camomilla e vado a dormire anch'io ... 'Notte! *(prende una tazza)* Esce, va in giro e fa bene, benissimo! Che patema, che ansia ogni volta! Sembra che la testa mi scoppi da un momento all'altro, come un cocomero. Io già la notte non dormo. Entro nella sua camera e quando trovo il suo letto vuoto, l'angoscia mi sale alla gola, mi soffoca, allora disperata corro al balcone, lo spalanco e finalmente respiro, respiro l'aria della notte e mi calmo. *(resta in ascolto)* Si è addormentato finalmente! E come russa! Ha preso da suo padre. Quando glielo dico si meraviglia: tu russi, figlio mio e indovina da chi hai preso? Indovina? Sì, da tuo padre. Appena sposati passavo le notti insonni mentre lui dormiva beato. A volte era un fischio, altre volte l'ululato di un lupo che si alzava nel silenzio della notte. Mi svegliavo terrorizzata e restavo sotto le coperte immobile. Non c'era da stare allegri. *(arriva il figlio e resta sul fondo a fissarla)* Ora ho imparato cosa fare: lo scuoto prima piano poi con più forza. Lui si zittisce per un po' ma poi ricomincia peggio di prima! Forse è meglio che tuo padre lavori di notte. Sai che musica nel cantiere! Per forza che i ladri si tengono lontano! Dopo tanti anni non ci ho fatto ancora l'abitudine ai turni di notte di tuo padre ... così è come non averlo un marito! Di giorno dorme. *(sorridente)* A volte penso: e se mi tradisse? Se passa le notti con un'altra donna? Certo non è più un giovanotto! Però gli uomini più invecchiano più diventano viziosi ... un luogo comune? Sarà, ma tutta quella stanchezza non mi convince. Certo al cantiere non lo pagano per dormire. Quel letto vuoto è diventato troppo grande per me. Così mi alzo e vado a guardare le nuvole che d'inverno portate dal vento mi passano velocemente davanti. Corrono verso altre terre, altri mari. Mi fanno sentire piccola queste nuvole, prigioniera. Nelle notti d'estate cerco un fiato di vento fuori al balcone e resto lì a fissare il pulsare delle stelle.

FIGLIO Parli da sola?

MADRE *(sorpresa)* Ma non eri già a letto? Che fai, mi spii? Parlo da sola sì.

FIGLIO E da quando?

MADRE Da sempre! Sì, da sempre, e tu non stare lì ad ascoltarmi, dormi! Parlo a voce alta, certo, così almeno ho la sensazione di non essere sola, e poi ... *(guardandosi intorno)* non è detto che non ci sia qualcuno che mi ascolta! *(spazientita)*.

FIGLIO *(ride)*.

MADRE Sì, figlio mio, io ci credo a queste cose.

FIGLIO *(lui si avvicina alla madre e la bacia)* Buonanotte, mamma.

MADRE *(si allontana bruscamente. Lo fissa)* Sei gelato. Che ci fai ancora vestito? Non addormentarti così, che poi devo spogliarti e non sei più un bambino ...

FIGLIO *(sorridente e va via)*.

MADRE *(serena, accenna un sorriso)*.

SCENA II

Madre

La luce della luna illumina gli angoli bui della camera. Lei si alza ed entra nel fascio di luce lunare.

MADRE Accadde proprio una sera di luna piena. Mia sorella Maria si doveva sposare con lui dopo qualche giorno. La notizia arrivò in piena notte mentre stavamo tutti dormendo. Ricordo una notte insonne e una grande confusione e mia sorella che gridava disperata. Io ero piccola e non subito capii quello che stava accadendo. Poi mi raccontarono. Sono passati trent'anni ma è come se fosse successo ieri. Il fidanzato di mia sorella era aviatore e ogni tanto con l'aereo da ricognizione faceva voli per addestrare le nuove leve, credo. Quella volta lui non doveva esserci su quell'aereo, non era di turno, ma un suo collega gli chiese il favore di sostituirlo, lui non si lasciò pregare e accettò. Mia sorella come ogni sera l'aspettava, lui era con lei molto dolce e lei pazza d'amore per lui. Ma quella notte non tornò da lei, l'aereo s'inabissò in mare aperto e a una tale profondità che non è stato mai più possibile recuperarlo. Da allora è rimasta sola, non si è più sposata. E ogni notte di luna piena io penso a questo amore così forte che neppure la morte è riuscito a spezzare. *(pensando a quello che ha il detto figlio)* Parlo da sola, sì, certo, che devo fare in queste notti insonni ... parlo da sola. *(sorridente triste e torna alla poltrona e si addormenta)*.
(Buio).

SCENA III
Madre, poi Figlio

Una lunga e bussata al citofono la fa sobbalzare.

MADRE *(dalla poltrona)* Chi bussa? Hanno bussato? Ecco, mi è passato quel poco di sonno che avevo!

FIGLIO Mamma?

MADRE *(si gira e lo vede accanto a lei)* Ma che ore sono? Tu non dormivi? *(guarda la sveglia, è l'alba)* Anche questa volta mi sono addormentata sulla poltrona. *(si sente di nuovo bussare al citofono)* Ma chi bussa?

FIGLIO Lasciali bussare!

MADRE Li conosci? Sono amici tuoi?

FIGLIO No. La storia della casa a vico Gigante com'era?

MADRE *(confusa)* La storia al vico Gigante? *(continuano a bussare)*.

FIGLIO *(prende fra le sue la mani della madre)*.

MADRE Che vai a ricordarti. Hai le mani gelate.

FIGLIO Non importa.

MADRE Ma che hai? *(continuano a bussare)*.

FIGLIO Niente. Mi sono ricordato di quella storia e volevo risentirla.

MADRE Adesso? Ma non senti che bussano? Vado a vedere cosa vogliono. A quest'ora, poi! Facciamo così, resta qui ... vedo chi sono e poi ti prometto ...

FIGLIO Lasciali bussare mamma! Adesso racconta! Allora?

MADRE *(bussano con insistenza)* Li senti?... Vedo che vogliono *(si avvia)*.

FIGLIO Non andare mamma!

MADRE Ma perché?

FIGLIO La signora Mormile che abitava al terzo piano, aveva da poco comprato l'appartamento, che aveva accanto al suo, e che da molti anni era rimasto vuoto. Così la signora un giorno decise di fittarlo ad una studentessa. Che, una volta sistemate le sue cose, si mise a studiare ...

MADRE E restava alla scrivania giornate intere. La sera era troppo stanca per uscire, e così se ne andava a dormire. Dopo la terza notte cominciò a fare un sogno strano ... lei era seduta alla scrivania e leggeva un libro che aveva tutte le pagine completamente bianche, non una parola, un punto, nulla! Suonano alla porta, lei un po' sorpresa va ad aprire e si trova davanti un giovane con una divisa militare, un soldato della guerra del quindici-diciotto. Grandi occhi scuri, viso ovale ... e le sorride. La ragazza non dice nulla, lo guarda, lui le

chiede che cosa vorrebbe dalla vita, quali sono le priorità che si pone, e lei risponde, mentre il soldato lentamente spariva continuando a sorriderle. Si svegliò e, non riuscendo più a dormire, si mise a sistemare le sue cose per tutta la notte. Mentre faceva, con gesti meccanici, ordine, ripensava al sogno che aveva fatto. Poi a un certo punto si sentì così stanca che si addormentò. Nei giorni seguenti fece sempre lo stesso sogno. In quella casa accadeva sempre qualcosa che la costringeva a non uscire.

FIGLIO Forse il giovane soldato la voleva lì fra quelle mura.

MADRE Sì, può essere ... tanto è vero che una notte il giovane soldato nel sonno le chiese di baciarlo, lei lo baciò. Ma il contatto con la bocca del giovane la fece allontanare di colpo. Lui aveva le labbra così fredde che la gelarono tutta (*si avvia*).

FIGLIO Resta qui. E racconta ancora.

MADRE (*indecisa poi cede*) La casa alla Sanità?... Eravamo freschi sposi e avevamo preso casa a ...

FIGLIO E i balconi davano sulla strada.

MADRE (*lo guarda*).

FIGLIO E i balconi davano sulla strada.

MADRE Racconto io o racconti tu?

FIGLIO Tu mamma ...

MADRE La mattina tuo padre usciva all'alba, allora lavorava all'Alfa Sud di Pomigliano D'Arco, io lo accompagnavo alla porta e poi me ne tornavo a letto. Quella mattina mi sono rimessa a letto e mi sono addormentata a pancia in giù, a un certo punto mi sono svegliata di soprassalto, una mano mi teneva la faccia sul cuscino e non mi faceva respirare. Ho pensato che fosse tuo padre in vena di scherzi. «Aldo smettila mi fai male, Aldo?». Tentavo di alzarmi, ma la pressione sul collo era così forte che non riuscivo a muovermi. Volevo guardare verso lo specchio che avevamo accanto al letto per vedere chi era ma non ci riuscivo.

Finalmente riesco a girare la testa e guardo lo specchio ... non rifletteva nessuno ma era diventato tutto nero. Allora ho raccolto le forze e sono scappata fuori al balcone tutta scarmigliata. Con gli spazzini che finivano il turno di notte a guardarmi terrorizzati. Hanno gridato: «Marò, 'o spirito!». Hai capito, per loro il fantasma ero io! La casa la lasciammo subito, non ci sono più tornata neppure quando portarono via i mobili. Per quella strada non ci passo più. Però poi ... Volevo dire qualcosa ... Con gli anni i fatti si sovrappongono nella mente, e a volte è come cercare in un baule senza fondo. (*si sente di nuovo bussare forte*) E che diamine! Per poco non me la sfondate questa porta! Chi siete? Mio figlio dorme ... è qui, qui vi dico! (*attimi di silenzio*). (*Lui va via lentamente, avvolto dal buio. Lei torna di corsa e si ferma davanti al lettino del figlio che è vuoto. Buio*).

SCENA IV

Madre, Prete

MADRE (*indossa un cappotto*) Sono stata lì, sono due giorni che ci vado. Oggi fa freddo e l'umidità ti entra nelle ossa. È una strada di periferia come tante. Sul fondo, dopo le case popolari, c'è uno spiazzo, lì si è fermato mio figlio in macchina con l'amico. Stavano tornando dalla discoteca, si era fatto tardi e allora mio figlio ha accompagnato l'amico a casa. Si sono fermati a parlare, forse di una ragazza incontrata durante la serata. Stavano fumando una sigaretta quando sono arrivati quelli là e senza un attimo di esitazione hanno sparato e me l'hanno ammazzato. Oggi gli ho portato un fascio di tulipani, li ho legati al paletto di ferro, poi domani ci torno e ci metto una foto! Non mi resta altro di lui che un paletto dove mettere i fiori e una foto. (*lei si rivolge al prete*) Erano imbottiti di cocaina? E che m'importa? Mica è una giustificazione? Sono belve! La vita, mi hanno tolto la vita, hanno ucciso anche me. E quelli che l'hanno ammazzato sono in giro per la città, liberi!

PRETE Lì prenderanno vedrai! Lì prenderanno!

MADRE Mi fanno sentire in colpa.

PRETE Chi?

MADRE Questa città che nega il marcio che ha in corpo! Io non mi farò intimidire. Quello che avevo di più caro l'ho perso! Voglio guardarli in faccia: assassini, servi! Pietà? Io dovrei avere pietà di due bastardi che mi hanno ammazzato il figlio solo perché stava parcheggiato nel territorio di quelli là? Padre, ma di quale pietà parla? ... Perdono? Quelli sono peggio delle bestie! Li ha mai visti quando stanno nel branco? Non hanno più niente di umano. Quelli conoscono solo la legge del denaro. E io dovrei trattarli con carità cristiana? Mai! Ci uccidono i figli, ci tolgono quello che abbiamo di più caro e noi perdoniamo! «Aspettiamo che la legge faccia il suo corso!». I loro avvocati troveranno un cavillo e quelli usciranno dal carcere e continueranno a vivere come se nulla fosse accaduto. Vivranno perseguitati dai rimorsi? Ma scherza padre? Non c'è nessun rimorso per quello che hanno fatto. Tutto sparito, tutto rimosso, cancellato. «Erano imbottiti di cocaina. Oggi non ricordano più nulla!». Ma li ha mai visti in televisione quando ne arrestano qualcuno: hanno le manette ai polsi eppure sembrano degli eroi, sorridono! Sangue, padre, quei due poveri figli. Non avevano più un viso, solo sangue, sangue ovunque. Non volevano neppure che lo vedessi l'ultima volta, per come me l'avevano ridotto. Ma io gli ho gridato che ero la madre, sua madre! Mentre lo stringevo al petto ho sentito che la morte mi stava portando via, ma poi mi ha lasciato lì da sola. Se la morte mi ha risparmiato è perché devo fare in modo che chi ha ucciso mio figlio paghi qui, ora, il male che ha fatto. Se la giustizia degli uomini mi tradirà, se giustizia non sarà fatta io non gli darò tregua, sarò ovunque per ricordargli le loro nefandezze. Dovranno uccidermi per zittirmi! Sarò la loro corona di spine! (*Buio*).

SCENA V

Madre

MADRE Sono tornata lì, e il paletto con i miei fiori non c'era più. Il marciapiede era stato rifatto e degli operai stavano pulendo. Da domani sarà una strada come tante. I mesi passano ... I parenti che affollavano la mia casa giorno e notte ora sono spariti. Il telefono tace, un silenzio cupo ha invaso la casa. Faccio fatica a fare quello che facevo prima: stirare, pulire, cucinare, niente è più uguale a ieri, come se mi avessero portato altrove. Le ombre che prima avvertivo sono svanite, non si fanno più vedere. Sento le voci della città da lontano, i passi sulla via di gruppi di giovani che tornano a casa. Lontano l'abbaiare di un cane cade nel silenzio della notte. Mi tengono compagnia nelle lunghe ore che precedono il nuovo giorno. Non dormo più nel letto, resto seduta in poltrona in attesa di sentirlo aprire la porta. Nel dormiveglia a volte credo di sentirlo in camera sua e fare le cose che faceva sempre. Allora prendo sonno. La mattina preparo il caffè per tre, che devo fare? Mi sento come mutilata di un arto, straziata da un dolore che non è fisico, ma è qui intorno a me, sta nella nostalgia di un quotidiano che non c'è più, nel ricordo di uno sguardo, è nel vuoto che mi avvolge come un manto di chiodi! La mia vita per la sua ... e di nuovo tutto come un tempo. (*Buio*).

SCENA VI

Madre

MADRE (*al pubblico*) Vorrei parlarle signora, raccontarle di mio figlio. Non gridi, non mi cacci via. Voglio solo sapere lei come vive sapendo che suo figlio uccide ... sì, toglie la vita ad altri giovani come lui. Come fa a vivere senza avere orrore delle sue azioni? Senza provare un po' di compassione per quelle madri che, come me, sono precipitate improvvisamente in un baratro di dolore. Come fa lei? Come? Come può continuare a vivere come se nulla fosse accaduto? No! Mo' me sta' 'a sèntere! I lamenti di quelle giovani vite sepolte in un

fosso, affogate in un mare di sangue. Come fa a non sentirlo questo mare, queste onde che t'avvolgono per trascinarti via, come fa? No, la prego, mi ascolti. Forse la soluzione c'è: denunci suo figlio, lo denunci! È stato isso! E deve pagare! Ma quale vendetta? No signora, io voglio solo giustizia. La morte di mio figlio non deve essere una morte inutile, devono capire che togliere la vita è un delitto che si paga ... Che ditto? So' pazza? No, disperata. E senza più lacrime. Lei mi può capire, è una madre come me. Lo so che le costa, ma unendoci noi possiamo salvare altre vite. Dobbiamo proteggere i nostri figli da loro, da quelli che con quattro soldi si comprano la vita dei nostri ragazzi. Andremo in giro, parleremo ad altre madri e vedrà, poi mi darà ragione. Non mi cacci, signora, non mi cacci! (*Buio*).

SCENA VII

Madre

MADRE

Prego, si accomodi ... Mio figlio non voleva perdersi, voleva un lavoro e aveva capito che restando qui sarebbe stato difficile resistere alle tentazioni. Lo scriva signora giornalista ... Ecco! Vedeva gli amici che andavano in giro su macchine di grossa cilindrata e vestivano come uno del Vomero o di Posillipo, d'improvviso avevano tanti soldi in tasca e spendevano senza tanti problemi. «Com'è possibile?» - si chiedeva. «Prima o poi finiranno in galera, vedrai figlio mio, vedrai!». Allora mio figlio lavorava in un pub e non tornava mai prima delle due ... spremuto come un limone e senza certezze per il futuro! Lo scriva. Qui i giovani vengono sfruttati e nessuno dice nulla, lo scriva nel suo articolo, e se qualcuno osa dire qualcosa viene licenziato senza spiegazioni. C'è che resiste e chi invece pensa: sfruttato, senza tutele e devo pure stare zitto! E allora sai che ti dico, mi faccio uno di quei viaggetti anch'io, guadagno quel tanto che mi basta per campare bene un mese, poi si vedrà. Ecco signora: questa è l'anticamera della rovina, si entra in un vortice che ti risucchia e non ne esci più. Quante mamme conosco che hanno perso i figli così ... prima spacciatori ... poi consumatori ... quanti, quanti! ... Certo, mio figlio aveva una ragazza! Sì, come tanti amici suoi ... Oh no, non pensavano al matrimonio, non ancora! Una casa mio figlio non poteva permettersela ... No signora, non è mai entrato nel giro! I suoi pensieri nascevano dalla disperazione: non poter portare la propria ragazza una sera a cena è mortificante per un giovane ... No, non ha mai fatto uso di droga! Mai. Certo, non posso sapere tutto quello che faceva, si figuri ... Sì è vero, i figli possono nasconderci molte cose, ma mi creda lui ne è rimasto fuori. Ha saputo resistere alle tentazioni e un giorno è partito. È andato a fare il cameriere in Svizzera. Mio figlio? Aveva fatto la scuola alberghiera e ha pensato che quello poteva essere un buon lavoro. Lì pagano bene. Dopo un po' è passato in cucina come aiuto cuoco. Frequentazioni con quelli? No che io sappia! ... Signora non insinui, mio figlio non ha mai frequentato quella ragazza ... So bene a quale famiglia apparteneva! ... Non la corteggiava no! ... Non ha urtato la suscettibilità di nessuno! Mio figlio era già fidanzato, con una brava ragazza! ... Certo sono giovani ... possono avere più di un amore ... Ma perché insiste sul fatto che mio figlio conoscesse i suoi assassini? Quella notte non era neanche nel suo quartiere, aveva accompagnato l'amico! Ma non capisce? Non mi sto arrabbiando però lei continua a insinuare che mio figlio era colluso, e che per questo è stato ammazzato? È difficile accettare che in questa città si può morire per niente? Va bene, mi calmo! Lui lavorava già da un anno in Svizzera quando il suo datore di lavoro, che è italiano, decise di aprire un ristorante qui e gli affidò la gestione della cucina. Era contento di lavorare nella sua città! ... Certo che anch'io ero contenta. Perché pian piano si sarebbe sistemato, poteva guardare al futuro con più tranquillità ... No, non frequentava certi locali! ... Sessualmente? Ma lei vuole scrivere un articolo su mio figlio o vuole solo trovare la notizia per uno scoop? Non le basta che è morto? (*Buio*).

SCENA VIII
Madre

Lei riposa sulla poltrona. Entra lentamente il bagliore della luna che lei avverte e si sveglia. Si alza e va incontro alla luce della luna speranzosa di sentire rientrare suo figlio. Si gira di scatto verso la porta poi di nuovo verso la luna delusa.

MADRE Quanta forza ci vuole, quanta? Io non credo di averla. Vorrei svegliarmi e uscire da questo brutto incubo. Perché potrebbe essere stato solo un brutto sogno. *(ricordando)* Per mesi ho fatto un sogno ricorrente che poi non era proprio un sogno ma solo un frammento di qualcosa che io interrompevo svegliandomi di scatto ... Ero a letto che dormivo, improvvisamente mi svegliavo piangendo, ma così forte così disperatamente che non capivo il perché. Tornavo a dormire ma di nuovo venivo svegliata dal mio pianto inarrestabile, e le lacrime erano schegge di vetro. Mi sono chiesta tante volte il perché di quel sogno, per chi erano quelle lacrime? *(la luce della luna diventa intensa)* Ora mi è chiaro. *(reagisce alla tristezza con un sorriso)* Oggi è il tuo compleanno e io lo voglio festeggiare. Ho preparato la torta che ti piaceva e ho riempito la casa di fiori. Oggi è una giornata bellissima e tu sei qui, anche se non ti vedo ci sei. Tu sei dentro di me. Esisti nelle cose che faccio, ogni cosa che guardo tu la vedi con me. Fino a quando io ti penso vivo, tu non morirai. Fino a quando io avrò voce per parlare di te, per raccontare dei tuoi silenzi, della tua allegria, delle tue speranze, tu non morirai. Aspetta ... *(va sul fondo per tornare portando una torta inesistente che lei immagina di avere fra le mani)* Tanti auguri a te, tanti auguri a te ... *(ripete dolorosamente più volte la frase)* Tanti auguri a te, tanti auguri a te! Tanti auguri a te ... *(soffia sulle inesistenti candeline. Buio).*

FINE



Antonella Morea e Ivano Schiavi in un momento del debutto italiano di *Madre Luna* al Nuovo Teatro Nuovo nell'ambito del Fringe Festival Napoli (18 giugno 2009).